



Elisabetta ZONCA, *Le biblioteche cattoliche a Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano, Edizioni Biblioteca

Francescana, 2013, XIV, 248 p. (Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese Cristiane, XXI), ISBN 978-88-7962-217-2.

Articolato nei seguenti 6 capitoli, che ben evidenziano la materia del libro – 1. I primi passi delle biblioteche popolari italiane; 2. Le biblioteche cattoliche in Lombardia; 3. La Federazione italiana delle biblioteche cattoliche; 4. Comunicazione e diffusione dei principi morali cattolici dal “Bollettino delle biblioteche cattoliche”; 5. Della maniera di far circolare i libri: cataloghi, manuali, guide; 6. La critica letteraria nella prospettiva di don Giovanni Casati – si ha un panorama sostanzialmente completo sia dei protagonisti che delle iniziative che sul fronte culturale, sociale, e pedagogico del mondo cattolico si erano impegnati ad arginare gli influssi ideologici ed etici di impostazione di tendenza o antireligiosa o francamente atea e materialistica.

Riconosco con soddisfazione che per me è stata una scoperta non solo inattesa ma avvincente, in quanto descrive una di quelle non rare situazioni in cui la volontà, ovviamente fallimentare, di contrapporre argini o teste di ponte morali e spirituali all'avanzata di spinte economiche o tecnologiche, preponderanti e fatalmente vittoriose, risulta fatalmente velleitaria e donchisciottesca. Lutero, a suo tempo, aveva promosso l'istituzione di biblioteche pubbliche e popolari, ma i suoi intenti e le finalità di quelle istituzioni si muovevano sullo stesso piano, anche se confessionalmente differente, della

formazione e della educazione comunque religiosa. E lo stesso Carlo Borromeo agì poi sullo stesso terreno.

Assai opportuna la ricostruzione delle iniziative di Antonio Bruni, nel 1861, e di Ettore Fabietti verso la fondazione e lo stabilimento delle prime biblioteche popolari e circolanti italiane, e del relativo consorzio sostenuto in particolare a Milano dalla Società Umanitaria e dai socialisti con Filippo Turati. È un pezzo di storia della Biblioteconomia italiana che tutti dovrebbero conoscere, anche se, mentre è diffusa la nozione che la Public Library ha origine in Inghilterra nel 1850, è generalmente ignorata l'iniziativa, e le relative argomentazioni, di Karl Preusker già nel 1839-40, a favore della istituzione delle biblioteche pubbliche e popolari in Germania.

Z. espone in modo ben documentato sia i progetti che le realizzazioni di quelle iniziative cattoliche, e dei loro sostenitori ed interpreti che si proponevano di offrire occasioni di lettura e di acculturazione alle masse operaie e contadine della Lombardia, portando alla luce una rete di associazioni, di organizzazioni, e di realtà bibliotecarie sostanzialmente ignorate dai profili di storia bibliotecaria italiana.

Assai opportuno, ed eccellente, il profilo dedicato nell'ultimo capitolo ad un protagonista del movimento culturale cattolico a difesa sia della religione che della morale e della coscienza civile, e cioè di don Giovanni Casati, le cui opere tentano di vagliare non solo le proposte ideologiche e letterarie contemporanee, ma si impegnano nell'esaminare ed avvalorare, spiegandole, le condanne e le proibizioni dell'Indice anche nei confronti degli scrittori del passato. L'esposizione è così precisa e dettagliata che viene

voglia di procurarsi, ad esempio, oltre alle sue numerose Guide di lettura, sia il suo *Scrittori cattolici italiani viventi: dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere* (1928), che *I libri letterari condannati dall'Indice* (1921).

Mi complimento con Z.: un saggio che sembrava grigio e noioso, e che, invece, si è rivelato ricco di inattese curiosità.

*Alfredo Serrai*



*Il torchio e l'architetto. Opere a stampa e biblioteche di architettura nei ducati di Parma e Piacenza in età farnesiana (1545-1731)*, a cura di Carlo MAMBRIANI, Roma, Edizioni Quasar, 2013, 119 p. ill. ISBN 978-88-7140-527-8.

Il volume di grande formato su carta speciale, ampiamente illustrato, racchiude gli esiti di una ricerca a più mani sulla editoria di argomento architettonico nei ducati di Parma e Piacenza nel periodo farnesiano, ossia fra il 1545 e il 1731, ricerca effettuata, con la collaborazione della Biblioteca Palatina di Parma, nell'ambito di un Progetto di Interesse Nazionale finanziato dal Ministero dell'Istruzione e dalla Università del Molise.

I contributori del volume sono quattro.

Carlo Mambriani oltre ad illustrare l'editoria di architettura in un principato di età moderna (p. 13-21), alle p. 79-87 elenca circa 300 titoli di opere di architettura, individuate scorrendo faticosamente un catalogo alfabetico compiuto nel 1747 a Napoli dopo che vi erano pervenute le casse della Biblioteca Farnesiana di Parma. In

proposito mi chiedo perché non si sia consultato invece il catalogo sistematico in 15 volumi della Farnesiana redatto a Parma e stampato in una sola copia dal 1689 al 1695, e posseduto dalla Nazionale di Napoli?

Oronzo Brunetti si intrattiene (p. 23-29) sui manoscritti e i libri a stampa di architettura militare, dando notizia di alcune trattazioni particolarmente rilevanti.

Chiara Trivisonni offre due contributi, uno sul ruolo di architetti, disegnatori, ed illustratori nel libro illustrato (p. 31-49), e altro (p. 51-78) in cui presenta e descrive 73 schede relative ad edizioni di architettura e discipline affini stampate a Parma e a Piacenza negli anni 1545-1731. Su quest'ultimo apporto abbiamo forti riserve in ispecie sui metodi adoperati nelle descrizioni bibliografiche. Verificando sulla base delle riproduzioni dei frontespizi si scopre che le trascrizioni effettuate tradiscono la fedeltà agli originali – necessaria in un lavoro di pretesa scientifica – per adottare la modesta e talvolta irriverente e grossolana semplificazione adottata da SBN.

Il contributo (p. 89-103) di Federica Dallasta, che porge l'evidenza della presenza di opere di architettura nelle biblioteche private di Parma, fra il 1545 e il 1731, attinta da fonti archivistiche offerte da inventari notarili sia di biblioteche private che di botteghe librarie, è invece ineccepibile. Un'unica osservazione, dovuta al mio irrefrenabile didatticismo consiste nel biasimare l'uso – anche se è quasi universale – della formulazione “editio princeps” per quelle che sono quasi sempre “editiones originales”.

*Alfredo Serrai*